



BEATO CHI RISPONDE

MESSAGGIO PER LA GIORATA DIOCESANA DEL SEMINARIO 2015

Beato chi risponde. A chi? A Dio. Se è a Lui che è indirizzata la risposta, non c'è da dubitare di essere beati. Per tanti motivi.

Prima di tutto perché Dio ci vuol bene e quindi ci si può fidare di Lui. Quando si sa che Colui che ti interpella ti ama ed ha a cuore la tua vita, il tuo futuro, allora intuisci che la sua proposta – la sua chiamata – non può che riservarti qualcosa di bello. E' vero che a questa intuizione prima ed immediata può succedere un certo timore. Non è una proposta troppo alta per me? Sarò in grado di non deludere né Dio né me stesso? Ma il timore – segno di responsabilità e di prudenza – non elimina il fascino di essere stato guardato dall'Altissimo e nello stesso tempo infonde la tranquillante certezza di poter contare su di Lui. Chi ti chiama non è uno sprovveduto che non ti conosce, né un imbonitore che poi ti pianta in asso. E' Dio, ed è Padre. Prende campo allora dentro di te la figura di Maria: la proposta, che viene a conoscere nell'annunciazione, è davvero straordinaria e unica; non ha precedenti con cui confrontarsi. La sua risposta, meditata nasce dalla verità di se stessa e di Dio: "Ha guardato l'umiltà della sua serva e tutte le generazioni mi chiameranno *beata*" (Lc 1, 48).

Un secondo motivo di beatitudine è che la tua risposta conferma una scelta già fatta: quella di seguire Gesù, che non è per te un estraneo: già lo conosci perché da tempo sei suo discepolo. E ora nei tuoi confronti ripete quello che Lui ha fatto quando, tra coloro che lo seguivano ne scelse dodici perché "stessero con Lui e per mandarli a predicare" (Mc 3, 14), cioè a far conoscere la bella notizia che Dio ha visitato il suo popolo, ne condivide la storia, la conduce verso la *beatitudine* eterna. E a questi Dodici Gesù rivolge un'attenzione particolare, chiamandoli amici (cfr Gv 15, 9-17) perché a loro confida, con gradualità e pazienza, il mistero della sua persona, il disegno della sua missione. Tra queste confidenze consegnate all'intimità dei dodici c'è anche la prospettiva, che conclude la sua vita terrena, della sua morte in croce e della risurrezione. Ne rimasero sconcertati; come noi, oggi. Ma la forza della sua amicizia ha permesso di oltrepassare le proprie debolezze e alla fine di vincere anche le loro paure. Come a loro, così a noi è dato in tal modo, di assaporare la beatitudine di essere perdonati e di vedere confermata la sua fedeltà e la sua chiamata, fino quando "un altro ti condurrà dove tu non vuoi" (Gv 21, 18). E la riconferma della sua chiamata dà anche a noi il coraggio e la gioia di riconfermare la nostra risposta. Per sempre.